

# La tribù dei

## Quelli che si amano tenendo le distanze

### Spazi vitali

Un esempio è Monica Bellucci: sposata con Vincent Cassel, vive nello stesso palazzo, ma in un altro appartamento. Ma non è una stravaganza da vip, è una tendenza. In Italia, infatti, sono 3,6 milioni gli uomini e le donne felicemente accoppiati che però scelgono di non abitare insieme.

di RAFFAELE PANIZZA

«**C**he tu non sia contaminato dalle bollette – e dalla noia – e dal tradimento. Portami in dono il segno meno e siediti sul trono».

Senza volerlo, Elena Torresani ha composto l'inno delle amanti misantropo, la poesia scritta per attirare con l'inganno il principe azzurro, farne l'uso desiderato e ricacciarlo poi al castello con una sculacciata al destriero parcheggiato in cortile.

«Rinfrescami i sensi – e vattene» aggiunge la poetessa, giusto perché il concetto sia chiaro. I tremendi versi, pubblicati nel libro d'esordio *L'inferno di eros*, sembrano il manifesto di una rivoluzione: una volta acciuffata la sintesi tra il possesso esclusivo di un uomo giudicato adatto a sostenere il ruolo e la possibilità di te-



# L.A.T. (cioè living apart together)



PAMELA HANSON/ MAREK & ASSOC/ TRUNKARCHIVE.COM

nerlo fuori di casa, senza la prospettiva a breve termine di dovergli fare da badante, le donne sono disposte a difendere la conquista con l'artiglieria pesante. Un fenomeno emerso per la prima volta tre anni fa grazie alle ricerche di un sociologo di Oxford, che aveva censito 1 milione di coppie inglesi allergiche all'idea di prendere in considerazione la convivenza.

«Living apart together» (L.a.t.) sono state battezzate queste forme di unione blanda, facendo erroneamente pensare che una sorta di pax romana fosse finalmente intervenuta tra i sessi. «Sono fidanzata da due anni, ma al mio "ingegnere" permetto di irrompere in casa non più di una volta alla settimana» racconta la stessa Torresani, dimostrando una perfetta aderenza tra opera letteraria e vissuto privato. «Odio persino quando dorme nel mio letto» continua spietata «e quando c'è normalmente passo notti terribili, praticamente insonni» rincara, mentre il paziente Ernesto, in una delle rare e agognate domeniche in cui non mangia nella ciotola fuori dall'uscio, smanetta silenzioso ai fornelli sibilandolo: «Tanto prima o poi riuscirò a civilizzarti».

Difficile dire se alla fine ce la farà oppure no. La posta in gioco è alta: totale indipendenza accompagnata da appagamento sentimentale e sessuale: il massimo. «In questo tipo di relazioni, in effetti, il trade off in favore delle donne è piuttosto alto» riconosce Chiara Saraceno, sociologa della famiglia presso l'Università di Torino. «Quando si ritrovano a gestire in autonomia i propri ritmi, senza doverli negoziare di continuo, difficilmente le donne tornano indietro. L'uomo rimane spiazzato, frustrato nella sua ancestrale fame di essere accudito. Senza una spalla sulla quale appoggiarsi perde l'orientamento».

Davanti alle parole della sociologa, ma più di tutto di fronte alla vita vis- >

> suta del maschio Ernesto, la natura profonda di tutta la faccenda finalmente si svela: questo non è il mondo fatato dei L.a.t., ma l'inferno dei M.a.f.a.p.: men as far as possible, ossia uomini più alla larga che si può.

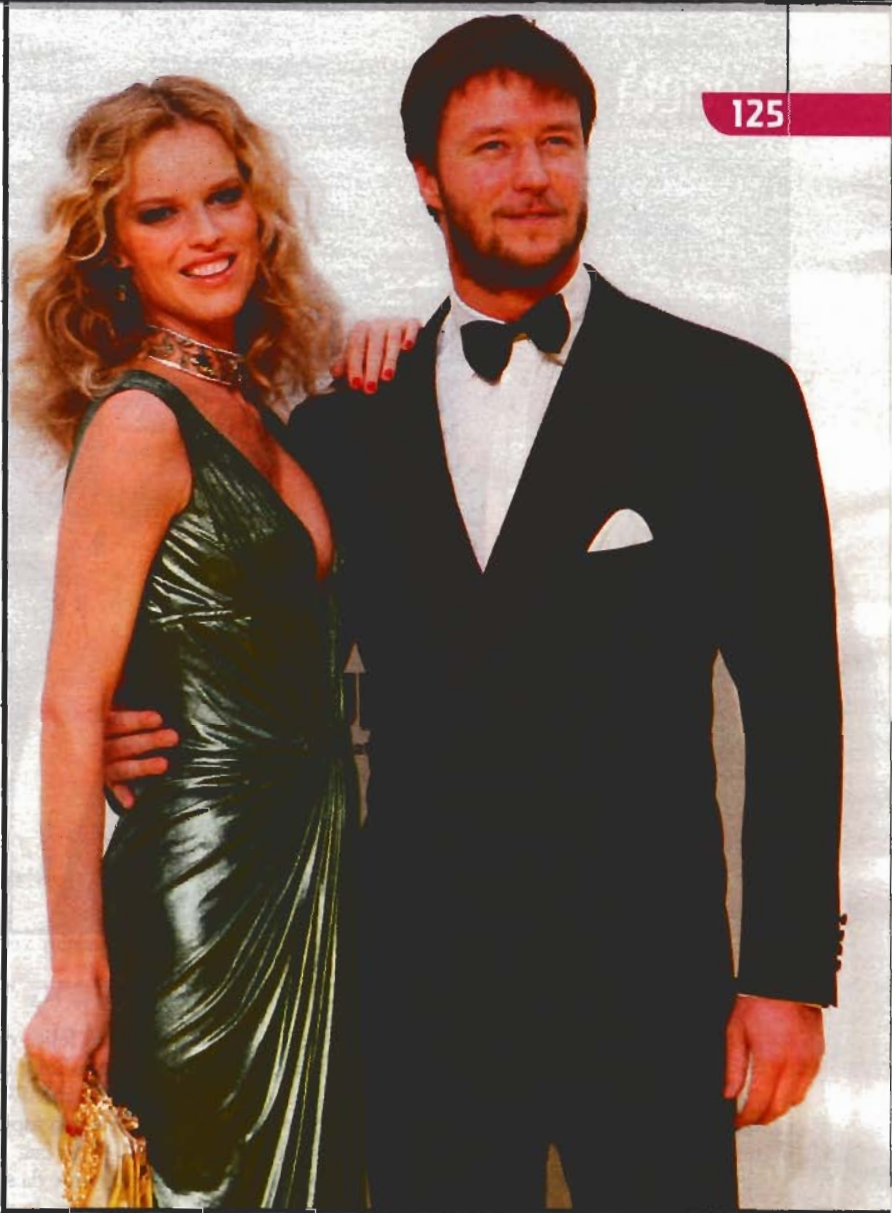
Telefonando agli uffici romani dell'Istat per ricostruire l'impatto delle donne M.a.f.a.p. sull'Italia di oggi, lì per lì si rimane delusi: «Non è stato condotto alcuno studio specifico» spiega una responsabile dei rapporti con la stampa «ma se le interessa io vivo così da anni». Magari si stenterà a crederlo, ma parlare di faccende private con una funzionaria del-

l'Istituto nazionale di statistica non è una roba di tutti i giorni. «Ho due figli e un matrimonio finito alle spalle. Quando ho iniziato una nuova relazione, solo l'idea di ricominciare a mediare sul colore dell'abat-jour e sull'orario in cui sedersi per la cena mi dava la nausea. Fosse stato per lui le cose sarebbero andate diversamente: mantello da principe azzurro in spalla, e poi tutti insieme appassionatamente a vivere in un bilocale. No, grazie, sto bene così. Non ho alcun bisogno di sentirmi protetta, tantomeno rassicurata». Pallottole sparate così, a raffica.

Dispiaciuta di non avere fornito percentuali, la funzionaria dell'Istat consiglia di provare con una collega esperta di dinamiche familiari. E qualcosa in più sulle «couples à cohabitation intermittente», così come le hanno ribattezzate i francesi, si viene a scoprire. Secondo uno studio pubblicato nel 2007 per conto dell'Istat dalle ricercatrici Emilia Arcoleni e Barbara Baldazzi, quasi l'8 per cento della popolazione italiana sopra i 20 anni dichiara di vivere felicemente una relazione affettiva senza coabitazione. Più o meno 3,6 milioni di persone. Quasi il triplo di quelle, politicamente più rilevanti, che hanno scelto la convivenza secondo una modalità di libera unione. Molte le donne con un matrimonio alle spalle e con uno o più figli a carico: il 23 per cento (contro solo il 4 di maschi) e quasi tutte concentrate al Centro-Nord, la fetta di Paese con il pil pro capite più alto di Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna.

**Eva Herzigova e il marito Gregorio Marsiaj. Lei vive a Londra, lui lavora a Torino.**

AFP PHOTO/ TIZIANA FABI



Snocciolate le cifre, però, anche la signora L. decide di raccontare il modo in cui ha ormai deciso di declinare le sue storie sentimentali. «Da quando mi sono sepa-

**«Conquistata l'autonomia, senza doverla rinegoziare di continuo, la donna non torna più indietro».**

Chiara Saraceno, sociologa

rata ho incontrato soltanto uomini bramosi di sposarsi» ride lei, 47 anni, una figlia grande, moglie a 20 anni e divorziata a 32. «Da quattro anni vivo una storia con un coetaneo e, almeno per me, funziona alla perfezione: quando ho voglia di fare la compagna e l'amante, lo faccio; quando voglio stare a casa mia a mangiare schifezze cinesi sul letto, me lo concedo. È una questione di libertà mentale. Gli ho fatto persino comprare una casa vicino alla stazione di Pomezia: così, quando da Roma decido di andarlo a trovare, sono più comoda e spendo meno negli spostamenti».

Inorridito da queste testimonianze, il sessuologo Marco Rossi spiega il fenomeno in modo brutale: «Per anni le donne hanno lottato per affermare il loro dirit- >



AFP PHOTO / ALBERTO PIZZOLI

**Monica Bellucci e il marito Vincent Cassel. Vivono nello stesso palazzo, ma in appartamenti separati.**

so di rimanere sola nella casa da 800 metri quadrati sulle colline di Torino, godendosi alla grande la sua solitudine part-time: «Certe mattine mi sveglio e mi sento l'ultimo dei mohicani» confessa, come a esalare un profumo di nostalgia, «ma quando torno a casa la sera stravolta dal lavoro, e non ho un marito da intrattenere, mi sento una regina».

Se potessero spararle a raffica a piacimento, sarebbero tante le amanti da classificare come misantropi. Maria Segafredo per esempio, tranquilla a Bologna mentre il marito Massimo Ponzellini fa la trottola tra Roma e Milano.

O Monica Bellucci, che vive nello stesso palazzo di Vincent Cassel ma in due appartamenti separati. Ed Eva Herzigova, che se ne resta a Londra mentre Gregorio Marsiaj lavora a Torino. Oppure Elena Bonham, scappata di casa di fronte agli scheletri appesi in salotto dal regista Tim Burton.

Ma l'amore intermittente non è una faccenda da vip. Anzi, è trasversale, sia per reddito sia per età. Come nel caso di Teresa e Marco, coppia di pensionati di Lucca che hanno deciso di separarsi dopo avere vissuto insieme nove anni: «Quando è venuto a vivere da me» spiega Teresa, ex insegnante di 69 anni, «mi pareva di essermi portata in casa un elefante. Stavamo rovinando tutto. E così lui, prima che fossi io a cacciarlo, ha deciso di andare a vivere a 100 metri da qui. Le cose si sono sistemate».

Non tutti gli uomini sono disposti a farsi assumere come amanti interinali. Lo rivendica Pier Francesco Grasselli, autore di libri come *All'inferno ci vado in Porsche* e *Ho scaricato Miss Italia*: «Per me ormai la relazione non convivente è l'unica strada possibile. Tutte le volte che ho provato a dividere un tetto sono finito a provare un'antipatia che sconfinava nell'odio, accompagnata da nausea e da sfoghi cutanei di natura psicosomatica».

Bravo Pier Francesco, cantagliale. Adesso mettiti lì e componi il controinno dell'uomo misogino. Titolo suggerito: *Briciole*. Se le misantropie volevano un uomo che le lasciasse guardare in pace cracker nel letto guardando un film, bastava che lo dicessero. Tra l'altro (e pensa te com'è strana la vita), era anche il nostro sogno. ●

> to all'indipendenza. Ora hanno deciso di alzare la posta cercando di conquistare il diritto al piacere: usano il maschio solo quando fa loro comodo, e per evitare di cadere nei vecchi schemi cercano di tenerlo distante. Anche se credo che alla lunga questo crei un senso cronico di insoddisfazione» diagnostica Rossi, aggiungendo una considerazione vagamente maschilista: «Tutte le donne tra i 30 e i 45 anni ripetono la stessa lamentela: non ci sono più uomini. Il che significa che se trovassero qualcuno in grado di inchiodarle alla camera da letto, rendendole psicologicamente dipendenti, secondo me si abbandonerebbero volentieri alla convivenza rinunciando al piacere di sbriciolare liberamente sulle lenzuola».

Ma chi parla qui? L'uomo con la clava oppure lo scienziato? Difficile dire. Quel che è certo è che le donne M.a.f.a.p, almeno a parole, non sembrano lasciare spiragli: «Sono sposata da 10 anni con uno steward che vive a Sydney e ci vediamo un weekend ogni 3 settimane. Che, devo dire, è bellissimo» racconta la giornalista Rossella Venturi, che in cinquant'anni di vita non ha mai subito l'onta della convi-

venza forzata. «Se sono felice quando fa scalo a Milano e passiamo dei giorni assieme? Molto, almeno all'inizio. Dopo pochi giorni, però, comincio a non sopportarlo».

Sedute al tavolino di un bar, le amiche ascoltano e sospirano, vinte da sentimenti malsani di invidia. «Tra le mie conoscenti la cantilena è sempre la stessa: mariti tromboni e noiosi, senza mai un guizzo e sempre in cerca di un pulpito dal quale pontificare» dice schietta Evelina Christillin, manager culturale e moglie di Gabriele Galateri di Genola.

Da quando il marito si è trasferito a Milano per motivi professionali, lei ha deci-

**«Alla lunga la non convivenza può creare un senso cronico di frustrazione».**